

# SARA MESA

**\*** «Mi interessano i piccoli gruppi di persone perché non so raccontare quello che avviene nelle masse»

LAURA MARZI

■ «Un tema ricorrente nei miei libri sono le dinamiche di potere che si innescano nei piccoli gruppi di persone, quindi per me era diventato inevitabile scrivere di una famiglia»: il nuovo romanzo di Sara Mesa, autrice di *Un amore* (2021 - in queste pagine recensito da Francesca Lazzarato, ndr) si intitola proprio così: *La famiglia*, edito come il suo precedente da La Nuova Frontiera (pp. 224, euro 17,50, traduzione di Elisa Tramontin) e racconta la storia di «Madre», «Padre» e dei loro figli e figlie, soprattutto descrive la profonda e sottile forma di oppressione che si può agire e subire all'interno delle mura domestiche, senza che mai vengano alzate né le mani, né la voce.

**Nel suo romanzo adotta diversi punti di vista: nel primo capitolo scrive in prima persona e si rivolge a lettori e lettrici, poi in terza e nell'ultimo capitolo passa alla prima persona plurale. Perché?**

Nei miei libri il punto di vista ha sempre un valore narrativo e per me è naturale adottarne diversi, perché sento la necessità di non fornire una visione unica della realtà, totalizzante, ma di cercare di dare spazio alle diverse soggettività, ai dubbi, alle incertezze. In questo romanzo l'unico punto di vista che non c'è è quello di «Padre», del capo famiglia, che in questo modo resta il personaggio più misterioso.

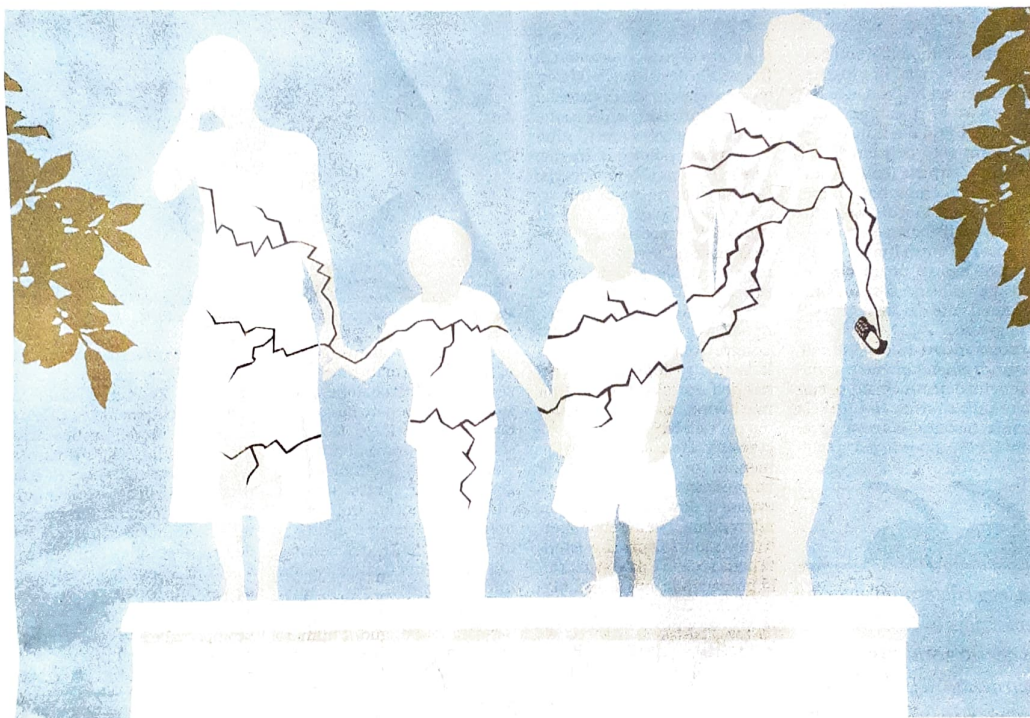
**Il personaggio di «Padre» è l'unico nei confronti dei quali chi legge prova difficoltà a provare compassione.**

Alla fine del libro ci sono due momenti in cui penso di essere stata misericordiosa nei suoi confronti. Io sono tutti questi personaggi, anche «Padre», quindi ho avuto bisogno di cercare di mostrare le ragioni del suo comportamento, che non giustifico, ma capisco. Non vorrei che «Padre» fosse odiato, per questo verso la fine del libro lo vediamo che invecchia, che si indebolisce, che perde potere. Provo compassione per lui, penso che da scrittrice sia importante sentire compassione verso tutti i propri personaggi, è una cosa che sto imparando, un po' in ritardo, ma la sto imparando.

**La famiglia si definisce come un insieme di relazioni, ma nel romanzo lei non descrive mai i**

## Tra le mura domestiche

Una intervista alla scrittrice madrilena sul suo romanzo «La famiglia» (La Nuova Frontiera)



Famiglia foto Ikons / Ap

**legami fra i vari componenti.**

La struttura del libro è un insieme di piccole fotografie che insieme formano un album. La famiglia è un tessuto di relazioni, comportamento, che non giustifico, ma capisco. Non vorrei che «Padre» fosse odiato, per questo verso la fine del libro lo vediamo che invecchia, che si indebolisce, che perde potere. Provo compassione per lui, penso che da scrittrice sia importante sentire compassione verso tutti i propri personaggi, è una cosa che sto imparando, un po' in ritardo, ma la sto imparando.

**La famiglia si definisce come un insieme di relazioni, ma nel romanzo lei non descrive mai i**

Autorità è una parola che ha una connotazione molto negativa. «Padre» non lascia ai figli la libertà di mostrare chi sono né di scoprirlo. Credo che l'autorità genitoriale debba esercitarsi in termini di cura, protezione, educazione. Sull'autorità intesa come obbligo ho dei dubbi, ma io sono madre e questo aspetto è molto difficile: ci sono delle modalità di comportamento e delle regole che vanno insegnate, ma non esercitando un eccessivo controllo, bisogna stare attenti a non appiattare la soggettività delle persone, dei nostri figli.

**Lei mette in scena come le dinamiche e i ruoli familiari ripri-**

**mano la personalità dei singoli individui.**

Penso che ci sia un modo di liberarsi da queste imposizioni, ma nel romanzo ciò che volevo raccontare è la resistenza di queste dinamiche, quanto sia difficile scardinarle, per esempio attraverso il personaggio del primogenito Damián, che porta sulle spalle il peso delle aspettative del padre, mentre la figlia adottata subisce altri tipi di meccanismi. Forse qualcun'altra scriverà un libro su come ci si libera dalle imposizioni familiari, non io.

**Il suo libro illumina un aspetto molto interessante che connota tutte le famiglie: la necessità**

**di sentirsi uniche, straordinarie. È così?**

Osservando diverse famiglie ho visto che cercavano di distinguersi, di emergere sugli altri e molte, come nel caso della famiglia che descrivo, lo facevano attribuendosi particolari meriti culturali, a partire però da un'idea di cultura restrittiva ed elitista. Il personaggio di «Padre» è un talebano del linguaggio, impone ai figli di non guardare la televisione, ascoltare la musica classica, ma sbaglia le citazioni dei libri che fa finta di conoscere. Ho voluto raccontare come questa concezione di cultura sia in realtà mediocre e ingannevole.

**Il suo è un romanzo politico: concorda?**

Mi interessa dei piccoli gruppi di persone perché non so raccontare quello che avviene nelle masse, ma ci sono delle cose che sono molto simili. Nel mio romanzo l'autoritarismo del padre divide i figli, la madre da resistente diventa complice: si tratta di aspetti che possono caratterizzare anche un regime totalitario. Noi come esseri umani, io anche, abbiamo la tendenza a imporre il nostro pensiero sugli altri, a giudicarli. In questo senso questo romanzo su una famiglia inventata può essere una sorta di avvisaglia sui pericoli del mondo e della politica.



*Nel mio libro l'autoritarismo del padre divide i figli, la madre da resistente diventa complice: si tratta di aspetti che possono caratterizzare anche un regime totalitario*